

cuni giovani fenicii vestiti di bianco, coronati di fiori, furono abbruciati i più squisiti profumi dell'oriente; tutti intorno i banchi dei remiganti erano occupati da suonatori di flauto, e un professore chiamato Achitoea di quando in quando gl'interrempea colla dolce armonia della sua voce e della sua lira, degna d'essere ascoltata alla mensa de' Numi, e di incantare le orecchie del medesimo apollo. Vinti da quel soave concerto vengono intorno alla nave i Tritoni, le Nereidi e tutti gli altri Dei che ubbidiscono a Nettuno; escon fuori delle loro cave gli stessi mostri marini. Una turba di giovani fenicii di rara bellezza, e vestiti di finissimo lino, più candido della neve, danzarono lungamente prima all'uso di Tiro, poscia alla moda d'Egitto, e finalmente imitarono i balli greci, mentre di tempo in tempo festoso squillo di trombe facea rimbombare il mare infino a' lidi lontani. Il silenzio della notte, la bonaccia delle onde, la luce tremula della luna sparsa su quel piano ondeggiante, e il bruno azzurro del cielo, seminato di luminosissime stelle, accresceano sommamente il diletto dell'occhio, e rendevano vie più allegra la mensa.

Telemaco, d'indole naturalmente calda e viva, esultava entro di sè a tutti questi piaceri; ma ricordandosi d'aver nell'isola di Calipso con sua vergogna sperimentato quanto la gioventù sia facile ad infiammarsi, stava timido e dubbioso, nè interamente godeva di quella festa, perchè ogni più innocente piacere gli era divenuto sospetto. Egli guardava Mentore, e dal volto e dagli occhi di lui chiedeva lume e consiglio.

Mentore all'incontro prendeva diletto a mirarlo così pieno di confusione; e fingea di non vederlo. Finalmente mosso da tanta modestia, sorridendo gli disse: ben m'avveggo di che temete, e lodo il vostro timore, ma non bisogna portarlo all'eccesso. Niuno